

NAZARENA MAJONE

6

Angelo Sardone

**Le mani
colme
di pane**

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel.
06.78.04.642

Stampa: Litografia Cristo Re - Via Flaminia, 77
00067 Morlupo (Roma) - Tel. 06.90.71.440

Angelo Sardone

**Le mani
colme di pane**

Figlie del Divino Zelo • Roma



SERVA DI DIO
Madre
Maria Nazarena Majone
Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo

Presentazione

*Scrive Angelo Sardone rcj nel suo articolo «**Le mani colme di pane**»: «La vita e l'opera della Majone è un pane che si è lasciato spezzare e mangiare: nel suo darsi a Dio, nel suo darsi ai fratelli. Dal servizio al pane, quello sfornato dal panificio di Messina, è passata all'uso del pane della vita nei termini della Parola di Dio e dell'Eucarestia di cui si è nutrita, per realizzarsi infine nel pane della carità che ha distribuito a piene mani ai piccoli, ai poveri, a consorelle e confratelli anche nei momenti più tragici della sua vita. È un pane lievitato all'ombra del Di Francia e lasciato fermentare nella madia avignonese dove, ai primi tempi, si richiedeva abnegazione, servizio, nascondimento e sacrifici. (...). È il pane di grano duro, come la sofferenza e l'umiliazione, che si mantiene nel suo interno umido per le lacrime e giallo per la mortificazione, e conserva una fragranza e un sapore tutto particolare».*

In particolare, nello scritto si sottolinea come nel suo amare e ben servire Dio Madre Nazarena abbia proceduto sempre nella concretezza dei suoi gesti e progressivamente. In altre parole è attraverso l'esercizio quotidiano fatto con semplicità, umiltà e devozione delle piccole virtù come la pazienza, la mitezza, la mortificazione del cuore, l'obbedienza, la povertà, la castità, la tenerezza verso il prossimo, la sopportazione delle sue imperfezioni che la stessa si è via via elevata alle stupefacenti altezze della santità.

Cosicché – afferma l'Autore – «Il suo impegno di servizio nelle comunità delle Figlie del Divino Zelo sin dalle origini fu improntato alla più grande carità verso tutti, Dio e il Prossimo, pro-

prio sulla scia del suo grande maestro e padre, An nibale Maria. (...). Si tratta di una carità tutta evangelica nei termini del servizio alla congregazione, alle orfane, ai poveri, alla gente comune. Il tutto prima nell'ordinarietà della vita, poi nella eroicità della virtù».

D'altra parte – come dice San Francesco di Sales nella sua «Introduzione alla vita devota» rivolgendosi a Filotea, la giovanissima signora della società parigina che un giorno chiese a lui consigli sulla vita interiore – «la sola carità ci stabilisce nella perfezione; ma l'obbedienza, la castità e la povertà sono i tre grandi mezzi per conquistarla. L'obbedienza consacra all'amore e al servizio di Dio il nostro cuore, la castità il nostro corpo, e la povertà i nostri mezzi: sono le tre braccia della croce spirituale, tutte e tre fondate sul quarto che è l'umiltà». E continua: «Benché quando sono oggetto di voto e voto solenne esse pongano l'uomo in stato di perfezione, per metterlo nella via della perfezione è sufficiente che le virtù siano osservate, essendovi grande differenza tra lo stato di perfezione e la perfezione».

E sulla scia del monito di San Francesco di Sales: «Cercate, dunque, Filotea, di praticare bene queste tre virtù, ognuno secondo la propria vocazione; perché quando esse non ci mettono nello stato di perfezione, ci daranno tuttavia la perfezione stessa; così siamo tutti obbligati alla pratica di queste tre virtù, sebbene non tutti a praticarle nella stessa maniera». È qui che vorrei focalizzare il punto centrale della mia riflessione di donna sposata e madre, per notare quali sorprendenti insegnamenti nella pratica delle virtù una consacrata possa offrire ad una donna chiamata invece alla vocazione matrimoniale.

Non c'è dubbio infatti che il gesto di distribuire quotidianamente il pane al marito e ai figli anche nelle nostre case per ciascuna donna assume il

valore di una condivisione attiva e solidale, di una cura che si piega sui bisogni delle persone ed appresta le risposte giuste.

Ma qual è il segreto di Madre Nazarena per trasformare un gesto così semplice in un atto di lode e di glorificazione di Dio fino alle vette della perfezione a cui tutti indistintamente, consacrati e sposati, siamo chiamati?

Credo che sia da ravvisare esclusivamente nello zelo del Cuore di Gesù che costantemente Madre Nazarena pose nel vivere la sua vocazione rogazionista: zelo nel pregare e soccorrere, nel chiedere e nell'essere buoni operai. Lo zelo – diceva Padre Annibale, ripetendo S. Francesco di Sales – non è altro se non il fervore della carità che certamente animò in sommo grado la vita della Cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo.

L'epigrafe funeraria scritta a Messina in occasione dei suoi funerali bene sintetizza i lineamenti di una vita vissuta interamente nello zelo verso Dio e i fratelli: «Candida come colomba per innocenza e semplicità fu la donna forte contro gli assalti del male e visse d'amore per le sue suore e per le sue orfanelle, per i poveri e per gli afflitti cui fu asilo – emula del fondatore – il suo gran cuore di madre trasse gli ultimi anni nascosta nel silenzio della preghiera e del dolore se stessa offrendo all'Altissimo Iddio odoroso olocausto al maggior bene dell'amata Congregazione».

Non esiste altro mirabile modo per dire che le linee programmatiche della sua vita sono le stesse che dovrebbero animare una qualsiasi donna cristiana dedita al matrimonio e ai figli: semplicità e forza d'animo contro le vicende avverse della vita (e quante se ne vivono nel matrimonio!); dedizione incondizionata e amore verso il marito e i figli nella assoluta gratuità del farsi dono per loro, scelto per vocazione; nascondimento del non apparire ma dell'esserci per tutti, anche di quanti

gravitano per un motivo o per l'altro intorno al nucleo familiare; offerta continua di se stessi nel silenzio della preghiera a maggior gloria di coloro che sono stati da Dio affidati alle nostre cure.

Ringraziamo Madre Nazarena, che nel suo cammino di perfezione verso Dio ha offerto un esempio di «ordinario eroismo» per tutte le donne, sposate e consacrate, tutte accomunate, pur nella diversità della vocazione scelta, dall'impegno di «farsi pane per Dio e per gli altri».

Francesca Squarcia

Avvocato del Tribunale apostolico della Rota romana

1 *Premessa*

Nella storiografia e nella spiritualità rogazionista, il pane è di casa. Questo alimento genuino, indispensabile per la vita, base del nutrimento quotidiano, che accompagna la crescita e lo sviluppo dell'uomo, accompagna la crescita e lo sviluppo dell'opera di P. Annibale Maria Di Francia¹, alla quale è collegata intimamente la vita e l'opera di Maria Nazarena Majone², la sua più fedele collaboratrice ed interprete dei suoi disegni nel settore femminile dell'Opera Rogazionista.

Sacro alimento è il pane, che ci fa benedire Iddio che ce lo dà, per cui non è cosa né impropria né volgare baciare il pane, che per caso sia caduto a terra. Nell'antico Testamento, pane, farina, grano, rappresentavano le offerte più sacrosante, che l'uomo faceva al suo Dio, al gran Donatore d'ogni bene. Anzi del grano Iddio era geloso che le prime spighe fossero a Lui offerte, quali primizie a Lui graditissime³.

Il pane nella sua dimensione sociologica ed antropologica riveste una importanza centrale come frutto del lavoro e del sudore dell'uomo, come uno

¹ Cf A. PRONZATO, *Non hanno più pane*, Rogate-Gribaudo, profilo biografico di Annibale Maria Di Francia, 1977, 278 pagg. In occasione della beatificazione del P. Annibale una compagnia teatrale romana ha inscenato una simpatica rappresentazione, *Il profumo del pane* di Giannalberto Purpi.

² Per una conoscenza dettagliata della vita di Madre Nazarena Majone, cf M. FRANCINI, *Nazarena Majone*, Editrice Rogate, Roma, 1994, 366 pagg.

³ Cf A. M. DI FRANCIA, Discorso per l'inaugurazione di un molino nell'istituto antoniano di S. Pier Niceto, 26 novembre 1916, in *Discorsi, Panegirici, Elogi funebri, discorsi di occasione*, *Scuola tipografica Antoniana Cristo Re*, Messi-

degli alimenti più comuni per sfamare la fame del vivente, come realtà che innesca una serie di rapporti di comunità parentale e di condivisione fraterna. Con l'ospite, con l'amico, col familiare in genere insieme con un bicchiere di acqua o di vino, si spezza e si condivide il pane.

Nella dimensione teologica poi, il pane è stato scelto e voluto da Cristo come segno, *specie*, sotto la quale si nasconde realmente il corpo, il sangue l'anima e la divinità stessa di Gesù nel mistero dell'Eucaristia. Il grande discorso eucaristico riportato dall'evangelista Giovanni nel capitolo sesto del suo vangelo, sottolinea da parte di Cristo la scelta del pane come segno del suo corpo. Significativo l'uso del verbo greco *troghein* che significa masticare facendo rumore, allusione chiara alla frazione ed alla manducazione del pane.

La storia e la vita della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù⁴ nell'obbedienza al comando divino del Rogate, preghiera ed azione per le vocazioni, servizio della carità in particolare verso i piccoli e dei poveri, sono segnate dalla presenza continua del pane nella sua triplice accezione: *il pane della Parola, il pane dell'Eucaristia, il pane della carità*, giusta l'espressione che la Chiesa Italiana ha posto a premessa degli orientamenti pastorali degli anni 90 nel documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Questi pani – afferma il documento magisteriale – non sono diversi: *sono la stessa persona di Gesù Cristo che si dona agli uomini e coinvolge i suoi discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli*⁵.

⁴ È questo il nome generale che il fondatore P. Annibale Maria Di Francia il 14 settembre 1901 diede all'opera rogazionista che si specifica nei due settori fondamentali, i Rogazionisti del Cuore di Gesù, la congregazione maschile, le Figlie del Divino Zelo quella femminile.

⁵ Cf CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, orientamenti pastorali per gli anni 90, 8 dicembre 1990.

Il rapporto di Annibale Maria Di Francia col pane comincia già all'età di 7 anni nel collegio S. Nicolò dei Gentiluomini a Messina, quando raccoglie dalle tavole dei blasonati commensali il pane rimasto per offrirlo al povero introdottosi nel refettorio e schernito dagli stessi ragazzi.

Continua con l'offerta del pane della Parola di Dio e dei sacramenti al cencioso del quartiere Avignone di Messina, certo Francesco Zancone che non sa le cose di Dio ed al quale promette di andare a trovarlo per donargliele.

Si esprime con la confezione e l'offerta del pane della carità, azione che dura tutta la sua vita a partire dal ghetto maledetto di Avignone e si diffonde negli Avignone del mondo laddove una *turba stanca e sfinita come pecore senza pastore* attende la carità del povero prete, che si esprime nel pane materiale ed in quello spirituale.

In tutto questo c'è anche il dato provvidenziale, l'offerta dal cielo, il segreto miracoloso, del mezzo del *pane dei poveri* attraverso l'intercessione e la presenza del Taumaturgo Sant'Antonio di Padova che dal 1887⁶ provvede giornalmente le

⁶ P. Annibale sin dal 1887 ha rinverdito una delle devozioni antoniane più famose ed efficaci, il *Pane dei Poveri*, attraverso il provvidenziale ricorso a Lui di una messinese devota del Santo Padovano, Susanna Consiglio vedova Miceli che, a seguito di un voto fatto a S. Antonio nell'infierire del colera, nell'ottobre 1887 fece pervenire al quartiere Avignone la somma di lire 60 perché si comprasse pane ad onore di S. Antonio per gli orfanelli del Canonico Di Francia. La pia pratica, ritenuta dal Di Francia una risorsa provvidenziale efficace, fu divulgata attraverso un fortunato opuscolo tradotto anche in altre lingue, *Il Segreto Miracoloso* ed attraverso un giornale che raggiunse negli anni quaranta la tiratura di circa 700.000 copie, *Dio e il prossimo*. Cf A. SARDONE, *Motivazioni antoniane nell'opera sociale di una congregazione religiosa*, in Sant'Antonio oggi, Atti del convegno di studio, Padova 19-20 maggio 1989, Edizioni messaggero, Padova, pagg. 126-140.

opere del Di Francia del pane materiale che si unisce a quello della preghiera offerto dalle bocche dei bimbi e degli innocenti che perorano grazie per quelli che le chiedono promettendo l'obolo del pane.

2 *Il pane Padre Francia*

Con la considerevole somma di lire 55 mila, lascito testamentario di don Mariano Gentile, ricchissimo signore messinese conosciuto da P. Annibale qualche anno prima⁷, nel maggio 1897 con dei pressoi acquistati di seconda mano fu impiantato presso l'ex-monastero dello Spirito Santo, casa madre delle Figlie del Divino Zelo, un molino a pietre, a vapore⁸ ed il panificio. Tempo dopo si aggiunse il pastificio, una vera e propria industria che si rivelò all'inizio molto ardita e che fece invecchiare anzitempo il Padre. Sulle prime le cose non andarono come si sperava; poi presero consistenza fino alla netta affermazione nella città di Messina ed alla diffusione del *Pane Padre Francia*, bollato con le iniziali P.M.S.S. (Panificio Monastero Spirito Santo), un pane di puro grano, sostanzioso, igienico e nutritivo, raccomandato dai medici ai loro pazienti e distribuito nel 1897 da tre rivendite da altre 6 nel 1906⁹. Era questa una delle risorse economiche più consistenti: *si vende pane e la clientela è numerosa per la buona qualità del pane*, attesta Melania in una sua lettera all'abate Combe¹⁰.

Molte suore e giovani orfane erano adibite alla confezione del pane che veniva fatto di tre qualità

⁷ Cf T. TUSINO, *Padre Annibale Maria Di Francia, Memorie biografiche*, parte seconda, Ed. Rogate, Roma, 1996, pag. 322.

⁸ Cf DI FRANCIA, *Pia Opera di beneficenza dei poveri abbandonati*, resoconto e appello in *Scritti*, vol. 60, pag. 144 (presso la Postulazione generale dei Rogazionisti, Roma).

⁹ Cf ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, *Discorsi*, pagg. 450-452.

¹⁰ MELANIA CALVAT, *Lettera all'abate Combe*, in *Pour servir a l'histoire réelle de La Salette, Documents*, III, Nouvelles

con prezzi varianti da 32 centesimi a 40 il kg. prezzo leggermente superiore di qualche centesimo di quello della piazza. Accanto al pane, per ordine dell'arcivescovo, si vendevano anche le ostie per la santa messa confezionate nello stesso panificio. I sacerdoti erano obbligati a comprarle.

3 *Il molino eucaristico*

Il 26 novembre 1916 a S. Pier Niceto, un paesino dell'entroterra messinese dove il 7 ottobre 1909 aveva aperto un istituto antoniano femminile incoraggiato e favorito dall'arciprete del luogo, il vicario foraneo don Francesco Antonuccio¹¹, P. Annibale inaugurò un molino per ricavare farina di grano per la confezione del pane e delle ostie. Il motto di questa nuova industria era: *sincera e precisa molitura ed esatta igienica panizzazione debbono andare perfettamente d'accordo. Buon mulino e buon pane debbono essere inseparabili*¹². Il molino fu ideato al di fuori di ogni forma di speculazione dal momento che il guadagno era riservato a *tante povere bambine, tolte ai gravi pericoli sociali, che vengono qui raccolte e cristianamente educate alla preghiera e al lavoro. Oh, quale meraviglioso accordo tra le voci infantili, che s'innalzano al Cielo quotidianamente dalla innocenza ricoverata, e il rumore della macchina motrice e delle pietre, che riducono a farina il grano!* Il tutto sotto lo sguardo amorevole di S. Antonio di Padova e sotto l'egida dell'antico motto, regola di ogni bene operare: *Ora et labora!* Prega e lavora. L'impianto del mulino è finalizzato alla molitura del grano degli abitanti di S. Pier Niceto e, *come miglior fine*, la produzione di farina sicura per la confezione delle ostie.

¹¹ Francesco Antonuccio, nato l'11 ottobre 1857, morto il 7 aprile 1925. Era stato ordinato sacerdote dal Cardinal Giuseppe Guarino arcivescovo di Messina il 16 marzo 1889; divenne vicario foraneo a San Pier Niceto (ME) il 17 dicembre 1900.

¹² Cf DI FRANCIA, *Discorsi*, pagg. 507-508.

4 *Alla scuola del Di Francia*

La Madre Nazarena Majone sin dal suo ingresso al Quartiere Avignone si trovò giornalmente alla scuola del Di Francia in tutte le espressioni del carisma e dell'apostolato rogazionista compreso anche il lavoro manuale della confezione del pane. Nella sua vita e nelle sue opere le sue mani sono state colme di pane nei suoi aspetti molteplici di pane della Parola di Dio, pane dell'Eucaristia, pane della santità, pane della carità, della sofferenza, della costanza... Sono tutti elementi particolari che fanno della sua persona un ideale di donna consacrata, degna figlia del Padre, coraggiosa, impareggiabile, madre innamorata del Rogate e della carità, di orazione e di umiltà¹³.

¹³ Cf A. SARDONE, *Nazarena*, lirica e musica in onore di

5 *Il pane di una autentica santità*

Secondo il superficiale vedere di alcuni, non avvi eminente santità se non sia circondata da un grande apparato di austere penitenze e di una larga manifestazione di fatti e di opere trascendenti, di portentosi e di miracoli di prim'ordine. Ma costoro s'ingannano. Vera santità è la perfetta unione, sia pure attiva, della nostra volontà con quella dell'Altissimo, per puro amore di Dio e col retto fine di piacere a sua Divina Maestà. Quando l'anima è giunta a questo felicissimo stato, null'altro brama che restare nascosta col suo Diletto... Qui non v'ha alcun bisogno di operare grandi prodigi, con la sospensione delle leggi di natura, perché l'anima, col darsi totalmente al suo Dio, ha operato il massimo dei prodigi. Di lei può dirsi: Omnis gloria eius ab intus: tutta la sua gloria è interiore. Ed essa può dire: Vita mea abscondita est cum Christo: la mia vita è nascosta con Cristo¹⁴.

Questa concezione del valore della santità espressa più volte dal Padre Annibale nei suoi scritti e nella sua opera formativa a pro di tanti uomini e donne desiderosi di realizzare la propria vita in Cristo, ha trovato nella Madre Nazarena Majone, terreno e forma concreta. Essa è una delle più elette *pietre di fabbrica* – come amava il Padre chiamare le prime suore dell'Opera, – messe dal Signore e dal Padre Annibale a fondamento dell'Istituto delle Suore Figlie del Divino Zelo.

Il pane della sua santità si situa entro tre parametri:

a) *un apparato di austere penitenze*, che caratterizza anche se nel nascondimento, il suo cammi-

¹⁴ Cf DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 45, pag. 132.

no di perfezione. Nazarena Majone aveva infatti appreso bene alla scuola di P. Annibale che la sequela di Cristo deve avvenire in un contesto di sacrificio e povertà: la povertà di Avignone, come quella dell'Istituto dello Spirito Santo, delle altre case da lei aperte, doveva essere il ritratto fondamentale della povertà e dell'austerità di Betlemme e di Nazaret. Il sacrificio, la rinuncia, l'esercizio della mortificazione e della penitenza corporale testimoniata come qualcosa di inaudito ed esacerbante, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, sono i lineamenti costitutivi del più autentico processo della sua santità.

b) *una perfetta unione, attiva, della sua volontà con quella di Dio* nei molteplici aspetti di azione, sacrificio, impegno, preghiera, silenzio, soprattutto nei passi avversi di una storia dipanata da Dio con l'evolversi dell'Opera, le sue contraddizioni, le *lotte esterne ed interne*.

c) *un nascondimento continuo e una gloria tutta interiore* frutti di un itinerario di fede, di amore e di speranza, semplice e genuino, di una donna umile e buona come la sua terra d'origine. È questo l'eroismo della semplicità e di una vita all'ombra. Il suo cammino di santificazione fonda le radici nei primi segni di fede appresi all'interno della sua famiglia a Graniti, e nei passi vocazionali: prende il posto di sua sorella Concetta nel partire per seguire la vocazione religiosa; prende il posto della sua compaesana e compagna Carmela D'Amore a seguito delle tristi vicende della forzata deposizione dalla sua responsabilità di superiora al Monastero dello Spirito Santo e del suo momentaneo allontanamento dall'Opera il 1896; resta in penombra quasi perenne dopo la morte del Padre e la celebrazione del Primo Capitolo Generale, fino alla sua morte.

6 *Il pane della vocazione religiosa*

Nell'ottobre 1889 suor Rosalia Arezzo e suor Maria Giuffrida, suore del Can.co Di Francia provenienti da Messina, al tempo della raccolta delle olive, giungono a Graniti per la questua del mosto, del vino ed altro. Era questo un servizio duro e difficile nei primi tempi per la sopravvivenza dell'opera ed una delle risorse per tirare avanti. Furono accolte con entusiasmo dal parroco e dalla gente. In questo paese la questua fruttò abbondantemente: oltre i beni materiali, le due suore raccolsero due ragazze dell'Associazione delle Figlie di Maria, che stabilivano di recarsi al Quartiere Avignone per seguire il loro esempio di dedizione a Dio ed alle orfanelle. Erano Carmela D'Amore di 22 anni e Maria Majone di 20 anni. Per loro, il parroco aveva scritto al Padre Annibale a Messina chiedendo che fossero accolte in comunità. La risposta fu immediata ed affermativa. Maria Majone in uno slancio di generosa offerta, prese il posto di sua sorella Concetta, che non se la sentiva più di partire tra le Suore Figlie della Carità, per non lasciare sola la mamma. La stessa Concetta le consegnò anche il suo corredo¹⁵. Insieme con Carmela D'Amore, Maria partì per il Quartiere Avignone a Messina, il 14 ottobre 1889, accompagnata dal direttore dell'Associazione delle Figlie di Maria, don Vincenzo Calabrò.

Il probandato durò 5 mesi, dall'ottobre 1889 al marzo 1890, contrassegnati da sofferenze e prove

¹⁵ Cf S. SANTORO, *Inizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, dattiloscritto, Trani 1974, pag. 19. G. PESCI, *La luce nasce al tramonto*, Grafica fiorentina, S. Giovanni Valdarno, 1968, pag. 26. TUSINO, *Memorie biografiche*, vol. II, pag. 70. Cf anche NM, *Positio*, vol. II,

indicibili di vitto, alloggio, adattamento. Forse aveva pensato ad una vita religiosa in grande stile, con grate, corridoi ampi. Si trattava invece di catapecchie dove si ammassavano vecchie rissose, vecchi mendicanti, fanciulle segregate e fanciulli irrequieti. C'era da sentirsi ingannata, invece la Majone, a detta del Padre, generosa ed ottimista se la rideva di cuore anche dinanzi alle difficoltà.

La Majone vestì l'abito religioso la sera del 18 marzo 1890 insieme con la D'Amore. Il 15 aprile 1891, ancora novizia, passò al palazzo Brunaccini¹⁶ per espresso volere del Padre con altre 3 suore.

¹⁶ È il nome di un celebre palazzo storico messinese che aveva ospitato il poeta tedesco Goethe, e che divenne per alcuni anni, sede dell'orfanotrofio femminile antoniano del P. Annibale. Spinto dal desiderio di ingrandire la sua opera, dato sempre il numero dei ricoverati, P. Annibale aveva adocchiato la centralissima via Cavour di fronte alla cosiddetta «fontana di Gennaro», un palazzo di proprietà della famiglia Brunaccini, dall'aristocrazia messinese, che veniva messo in fitto. Lo visitò, e data la precaria situazione di Avignone, non ebbe alcun dubbio: si prestava convenientemente l'istituzione di un orfanotrofio ben organizzato sia per l'ubicazione al centro della città, sia per la disposizione ed il numero delle stanze. Si decise, e nonostante la sempre grame possibilità finanziarie, ottenne in fitto per tre anni il detto palazzo. Attuò modesti adattamenti di sistemazione, indispensabili per accogliere una comunità, rendendolo pronto per l'abitazione. La carovana femminile, alcune suore, orfane, probande, educande, il 15 aprile 1891 lasciò il Quartiere Avignone e si trasferì al palazzo Brunaccini: ad esse si aggiunsero il 23 aprile successivo, 25 orfane di una istituzione caritativa cittadina iniziata da P. Giuseppe Sollima camilliano, rimaste doppiamente orfane alla di lui morte nel dicembre 1889. L'edificio era vasto e consentiva una buona organizzazione. Il terremoto della sera del 16 novembre 1894 mise in forse la permanenza della comunità femminile al palazzo vecchio e grande, ma tutto tornò normale un mese dopo circa. Intanto il proprietario del palazzo vendette lo stabile ed il nuovo possessore mise alle strette il P. Annibale non concedendogli il rinnovo del contratto. Per questo il 7 giugno 1895 le suore e le orfane si trasferirono all'ex monastero dello Spirito Santo. Del palazzo non è rimasto più traccia: prima il terremoto del 1908, poi il nuovo tracciato della costruzione della città, hanno cancellato ogni ricordo.

Non si trattava di un Noviziato a regola, seguendo tutte le norme canoniche, a causa della precarietà della situazione, del personale e della forte richiesta di braccia per sopperire alle urgenti richieste del momento.

Durante questo periodo la Majone, oltre che per i servizi necessari della Casa, nella quale fu aperta una scuola femminile per le classi elementari, ed un laboratorio per ragazze ed una scuola di musica, fu addetta alla confezione della *fioristella* per le casse degli agrumi. Per le orfane la Majone passò nottate intere a lavare, stirare. Due anni dopo, il 18 marzo 1892, fece la professione religiosa nella quale accanto al nome Maria le fu donato dal Padre quello di *Nazarena*.

Il 7 giugno 1895, per espresso volere del Padre, con 12 orfanelle si accampò nell'edificio dello Spirito Santo¹⁷, in una stanza vicina al parlatorio,

¹⁷ Insieme al quartiere Avignone è il punto di partenza dell'azione caritativa e carismatica di Padre Annibale. Risale al 1291, quando una nobile donna messinese, Francesca Boccapicciola, rimasta vedova impegnò tutte le sue facoltà e i suoi beni per edificare sotto la regole dei Cistercensi un monastero femminile, con annessa Chiesa dedicata a Santa Maria dello Spirito Santo. Ciò avvenne in un suo podere, fuori Messina, verso la parte meridionale, nella contrada detta delle Caramelle per la presenza in tempi passati dei devoti eremiti che quivi vivevano in camere separate. La prima abbadessa fu la stessa fondatrice. L'istituzione incontrò facilmente il favore del popolo e, nel corso dei secoli, fu stimata e frequentata oltre che arricchita di donazioni e privilegi. La Chiesa monumentale fu abbellita di stucchi e di quadri che destavano meraviglia e stupore per la singolare bellezza. Sopraggunte le leggi eversive nel 1866, e soppressi dagli ordini religiosi con legge n° 3096 del 7 luglio dello stesso anno, il monastero fu confiscato e ceduto al comune per il bene pubblico. La Chiesa comunque continuò ad essere officiata e il 16 marzo del 1878 dal cardinale Giuseppe Guarino, Arcivescovo di Messina, ivi veniva nominato sacerdote il Padre Annibale Maria Di Francia. Il monastero, rimasto completamente vuoto per la morte avvenuta un ventennio prima di tre monache per in-

non potendo usufruire di altri locali. Il 5 agosto 1896, a seguito della deposizione forzata della Madre D'Amore, imposta dal Cardinale Giuseppe Guarino a causa di alcune situazioni particolarmente incresciose nelle quali l'Istituto si era venuto a trovare, fu eletta superiora, prendendo l'ufficio il giorno immediatamente successivo. (La carica di superiora doveva essere triennale e l'elezione a scrutinio segreto da parte della comunità delle suore: così aveva prescritto il decreto del Cardinale Guarino del 3 agosto 1896)¹⁸. La storiografia rogazionista la presenta d'ora in poi come Direttrice dell'Orfanotrofio. Praticamente questo compito in maniera ininterrotta la Majone lo manterrà fino al 1928, come Prima Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo. E fu madre, la *madre per eccellenza* delle Suore Figlie del Divino Zelo passate, presenti e future.

fezione di tifo addominale, ed il conseguente ritiro presso parenti delle altre superstiti, era letteralmente incustodito. Il comune lo aveva concesso per primo tempo in uso ad un battaglione di soldati come caserma. Quando questi lo lasciarono, andò in uso agli sfrattati ed ai senzatetto che avevano asportato tutto ciò che era usabile: porte, finestre, infissi vari. Era anche stata avanzata la proposta di adattamento a trasformazione in edificio scolastico, data la necessità in zona, ma non s'era fatto niente. Siccome dal palazzo Brunaccini bisognava sloggiare causa lo sfatto, il P. Annibale pensò al monastero come luogo ideale dove trasferire la comunità femminile, avanzando regolare domanda al Regio Commissario il 18 giugno 1894, dietro consiglio di un giovane al quale il Padre Annibale aveva confidato le sue angustie. Si mosse anche la stampa cittadina e la concessione venne. Il 7 giugno 1895 cominciò il trasferimento delle orfane e della comunità religiosa femminile delle Brunaccini allo Spirito Santo, destinato a diventare «Casa Madre» delle suore delle Figlie del Divino Zelo. Col terremoto del 1908 caddero monastero e Chiesa. Furono rifatte pian piano. Il 19 giugno 1938 la Chiesa, totalmente rinnovata veniva riaperta al culto, testimone silente dello Zelo apostolico di P. Annibale.

È nota al riguardo la tradizione dell'anello di Melania consegnatole dal Padre per tutta la vita, a testimonianza della sua fiducia e di questo incarico, e da lei consegnato il giorno prima della sua morte alla Madre Ascensione Carcò, Superiora Generale della Congregazione, perché fosse trasmesso alle altre Madri Generali, in segno di continuità di servizio materno e di giurisdizione¹⁹. Il 19 marzo 1907 fece la sua professione perpetua. Per il dono della sua vocazione il Padre aveva scritto: *No- stro Signore Gesù Cristo vi ha amato assai e assai vi ha predestinata, prendendovi da un angolo di questo mondo e facendovi tante singolari grazie per sua pura misericordia e infinita bontà*²⁰.

¹⁹ L'anello di Melania era stato rinvenuto dallo stesso Padre Annibale ad Altamura nell'opera di ricognizione delle spoglie della Pastorella de La Salette, evidentemente staccatosi dalla mano scheletrita. In verità per alquanto tempo P. Annibale aveva donato alla Madre Nazarena la mano destra di Melania in segno di autorità spirituale sulle Figlie del Divino Zelo. Cf A. SARDONE, *La presenza e l'opera del Beato Annibale Maria Di Francia ad Altamura*, Edizioni Rogazioniste, 1994, pagg. 82-83. Cf anche NM, *Positio, Informatio relatoris*, pag. XXXVIII.

²⁰ Cf A. M. DI FRANCIA, *Lettera alla Madre Majone*, Messina 23 marzo 1917, in A. DI FRANCIA, *Lettere del Padre*, Grafiche Erredici, Padova, 1965, vol. II, pag. 132.

Il pane della formazione umana e spirituale

L'iniziale formazione spirituale della Majone, oltre che dell'ambiente familiare è opera di due sacerdoti di Graniti, don Vincenzo Calabrò, fondatore della Pia Unione delle Figlie di Maria di cui Maria Majone è membro attivo, e del parroco don Antonio Siligato. Nell'ambito parrocchiale Maria Majone si distingue come collaboratrice pastorale in una specie di Oratorio con i bambini e le bambine al catechismo. È fedele alla pratica devozionale dell'Angelus e del mese di maggio. È di indole aperta e generosa, dal fervore angelico, dotata di facile intelligenza e di spirito d'iniziativa. Per dare una mano a sostenere la situazione economica della casa, lavora nei campi, a giornata, insieme con gli operai.

Una volta al Quartiere Avignone, Padre Annibale avvertì immediatamente la statura e la valenza umana, spirituale e religiosa della ragazzona venuta da Graniti, ed un senso di fiducia grande lo spinse a renderla partecipe delle sue ansie e dei suoi progetti per l'Opera nascente. Durante l'Anno di benedizione²¹, accanto a Melania Calvat Madre Nazarena temprò inoltre eroicamente la sua formazione irrobustita nell'umiltà, nell'obbedienza e nella fermezza accogliendo dalla severa veggente che per lei provava grande stima proponendola alle religiose come esempio, ogni sorta di umiliazioni e pochissime lodi.

²¹ Così P. Annibale definiva l'anno 1897-1898 che corrisponde alla permanenza di Melania Calvat, veggente de La Sallette a Messina per *la riparazione e formazione di questa Pia Opera* (ADF, *Positio*, vol. I, pag. 116) e la ricomposizione della comunità femminile a seguito dei disordini causati dalla scissione di alcune suore che seguirono don Francesco Di Francia a Roccalumera e della tregua di un anno concessa dal Cardinal Guarino, arcivescovo di Messina per effettuare detta ricomposizione.



Il pane del panificio Spirito Santo

L'apertura all'istituto dello Spirito Santo del mulino per la confezione di pane e pasta, vide la Majone attenta e responsabile amministratrice. Una delle sue preoccupazioni infatti, era il buon funzionamento del mulino e panificio. In questo si mostrava molto scrupolosa, non volendo disperdere neppure pochi granelli di farina²².

L'industria del pane era sicuramente una buona risorsa economica per l'istituto dal momento che fruttava annualmente 10 mila lire. Fino a quando ci fu Melania le cose andarono bene; già alla fine del 1897 ci fu una crisi dovuta ai prezzi della farina ed alla carenza del personale religioso e delle orfane decimato da una epidemia di tifo che obbligò alla chiusura del molino e del panificio²³ che fu riaperto il 1900 in data imprecisata²⁴. Il terremoto del 1908 ridusse il panificio, speranza dei poveri, ad un cumulo di macerie²⁵. Nel maggio del 1910 mulino e panificio furono ripristinati²⁶.

Nel tempo della prima guerra mondiale, dato il funzionamento diurno del molino e dell'annesso panificio, Madre Nazarena distribuiva pane alla gente povera anche quando il grano era requisito ed il pane tesserato, riuscendo ad impastare una quantità superiore a quella prescritta che poi segretamente faceva pervenire sotto forma di pane alle famiglie più bisognose²⁷. Non mancano esortazio-

²² Cf G. PESCI, *La Luce nasce al tramonto*, pag. 142, che riporta una testimonianza di Sr. Maria Giacinta.

²³ Cf S. SANTORO, *Inizio carismatico*, pagg. 41-42.

²⁴ Cf S. SANTORO, *ibidem*.

²⁵ Cf NM, *Positio*, vol. II, pag. 344.

²⁶ Cf DI FRANCIA, *Lettera a Madre Majone*, riportata in NM, *Positio*, vol. II, pag. 67 (*cronologia*).

ni da parte del P. Annibale a lei diretti *a vegliare sul panificio che nella perdurante carestia potrebbe subire assalti del popolo*²⁸. Altre preoccupazioni riguardo al mulino le avrà insieme col Padre quando l'agosto 1926 una ordinanza ministeriale obbligherà i panificatori a produrre il pane in forme da 200 grammi²⁹.

²⁷ Testimonianza di Sr. Giuseppina Famularo fdz, riportata in NM, *Positio, Informatio relatoris*, pag. xxv.

²⁸ Cf DI FRANCIA, *Lettera a Majone*, 6 luglio 1919, in NM, *Positio*, vol. II, pag. 81

²⁹ Cf NM, *Positio*, vol. II, *Cronologia*, pag. 95.

 *Il pane della condivisione*

La Madre Majone l'ha confezionato accanto a P. Annibale a partire dal 1889 fino al 1927, in lunghi anni di collaborazione fedele e filiale. La Majone non faceva niente senza avvertire e rendere partecipe il fondatore. Ciò è noto anche attraverso la fitta corrispondenza epistolare intercorsa tra i due. I volumi 35 e 36 della raccolta degli *Scritti* del Padre Annibale, in due parti riportano 213 lettere inviate dal Padre Annibale alla Majone, con specifica di data e di luogo di spedizione, dal 7 settembre 1900 al 5 dicembre 1926, ed altre invece senza data e luogo di spedizione precise.

Le dizioni in riferimento a lei variano, da *Sorella direttrice* a *Figliuola benedetta in Gesù Cristo*, *Superiora*, *Sorella Preposta*, *Madre Superiora delle Suore*, *Sorella Preposita Generale*. Spesso il Padre sottolinea la sua filiale e fedele condivisione: *Della vostra cooperazione io mi lodo nel Signore, essendo voi stata figlia docile ed obbediente, e direi quasi compagna fedele nelle vicissitudini, or tristi or liete, di questo istituto*³⁰. Il Padre, a seguito della deposizione della Madre Carmela D'Amore e della defezione di Sr. Rosa D'Amico, superiora della comunità religiosa dello Spirito Santo, l'aveva voluta superiora della stessa casa (1897) e, dal 1902³¹ Superiora Generale delle Suore, a condividere con lui non solo le ansie, ma anche le responsabilità della gestione spirituale e materiale delle opere. Più

³⁰ Cf DI FRANCIA, *Lettera*, Messina 6 agosto 1902, in *Lettere*, vol. I, pagg. 236-238.

³¹ Cf NM, *Positio super virtutibus*, *Informatio relatoris*, pag. XIX.

volte le circolari alle case femminili sono firmate da lui e dalla Madre Nazarena che si dichiara *Superiora Generale*. In una di esse vien detto espressamente: *La dipendenza canonica (delle case femminili) è tutta dalla propria Superiora Generale, nelle cui mani hanno fatto voto di perfetta obbedienza tutte le nostre Suore*³².

Una chiara forma di condivisione si manifesta partire dalle fondazioni delle varie case femminili. Prima Taormina (1902), poi Giardini (1903), quindi l'esperienza drammatica del terremoto (1908) nella quale la Magone piange le 13 vittime e consola le sue figlie al posto del Padre Annibale che si trova a Roma e che non riuscirà a rientrare in città se non ai primi del gennaio 1909.

La tradizione storica rogazionista ha tramandato il *fioretto* della benedizione del Padre Annibale dal Porto di Messina, verso le sue figlie ed i suoi figli al Quartiere Avignone ed allo Spirito Santo, accampate tra le macerie del terremoto e le tende di fortuna allestite, in concomitanza con la percezione contemporanea e la sensazione certa che ha la Madre Majone, che egli le stesse benedicendo dal porto, nel quale non poteva approdare: *In quel pomeriggio del giovedì 31 dicembre, mentre allo Spirito Santo, ricoverati alla meglio sotto tende e baracche, si recitava il santo rosario, col fervore ispirato dalle terribili circostanze, la Madre Nazarena, dopo un momentaneo assopimento, si rivolse sottovoce al Padre Palma: «Ho visto il Padre: egli è al porto e ci benedice». In realtà in quel momento il Padre era arrivato al porto e col cuore spezzato dall'angoscia, e pur pieno di fiducia in Dio, alzava*

³² Cf DI FRANCIA, *Circolare alle superiori delle Figlie del Divino Zelo*, Messina 26 gennaio 1925, in *Lettere*, vol. II, pagg. 590-597.

*la sua mano benedicente verso il Quartiere Avignone e l'Istituto dello Spirito Santo*³³.

Dopo il terremoto, il 19 febbraio 1909, salpa con la schiera di orfani ed orfane verso i lidi pugliesi, per Francavilla Fontana (BR) prima, poi per Oria. Qui, nonostante sia malata per sei mesi, a causa delle fatiche sopportate per la sistemazione dei locali dell'ex monastero di S. Benedetto da adibire a casa religiosa femminile, dirige la comunità.

Parte da Oria con un gruppetto di Suore il 30 marzo 1910, per fondare un laboratorio a Trani in un palazzo offerto dall'arcivescovo Mons. Francesco di Paola Carrano. Quivi svolge anche il servizio di catechesi, nella chiesa di S. Francesco, accompagnata direttamente dal Padre. Nell'entroterra calabrese, a Sant'Eufemia d'Aspromonte (1915), Madre Majone col Padre Fondatore e con P. Pantaleone Palma³⁴, presenzia l'inaugurazione della nuova casa, con una scuola di lavoro, voluta da pia signorina del luogo, Rosaria Juculano, per le giovanette povere di quell'ambiente.

Prende possesso della casa acquistata dal Padre da Mons. Adolfo Verrienti in contrada Monte-

³³ Cf la nota 1 di P. TUSINO riportata in calce alla lettera con la quale il 6 gennaio 1909 il Padre da notizia ai devoti antoniani del terremoto del 28 dicembre 1908, riportata in A. DI FRANCIA, *Lettere del Padre*, Grafiche Erredici, Padova, 1965, vol. I, pag. 430.

³⁴ P. Pantaleone Palma (Ceglie Messapico 15/4/1875 – Roma 2/9/1935) del clero diocesano oritano, il 1902 era andato a Messina per seguire il corso universitario in Lettere Classiche. Alloggiato al quartiere Avignone, dopo aver conosciuto da vicino lo spirito e dell'opera del Di Francia, abbandonò gli studi e si diede completamente al servizio della Rogazione Evangelica, divenendo il braccio destro del fondatore nelle opere di fondazione e di amministrazione economica. Si deve a lui l'istituzione delle segreterie antoniane con tutta l'efficiente organizzazione. Cf *Luci sul sentiero rogazionista, I confratelli defunti (1908-1992)*, Curia Generalizia dei Rogazionisti, Roma, 1993, pagg. 109-129.

calvario ad Altamura accompagnata dallo stesso Padre e da P. Palma, il 4 aprile 1916³⁵. Il 1921 acquista insieme col Padre, in contrada Fiumara Guardia a Messina, una casetta con una campagna intorno, piacevole ritiro per le suore.

Accoglie a Roma un bimbetto orfano di entrambi i genitori in un fabbricato acquistato dal Padre da una industria cinematografica fallita, sulla Circonvallazione Appia, e dà inizio all'Orfanotrofio Maschile diretto dalle Suore (1925), non essendo sufficiente numero di forze maschili. Partecipa infine all'apertura delle case di Torregrotta (1925) e Novara di Sicilia (1927). È sempre vicina al Padre per il consolidamento delle opere avviate in Sicilia ed in Puglia.

Nei primi mesi del 1927 è impegnata a Messina a seguire l'evolversi della malattia del Padre e ad assisterlo amorevolmente alla Guardia. La mattina del 1° giugno 1927 si precipita alla Contrada La Guardia e vede il Padre prima che questi muoia³⁶.

³⁵ Cf il volume A. SARDONE, *La presenza e l'opera...*

³⁶ *Degna figlia del nostro venerato Padre, gli è stata compagna fedele nelle ansie e nei dolori, nei dubbi e nelle trepidazioni, nelle fatiche e nei contrasti, sempre coraggiosa e invulnerabile nei momenti più critici, col soave sorriso sulle labbra nelle ore più angosciose. Ha gettato le basi di acciaio sulle quali si erge incrollabile l'edificio della nostra Congregazione, che tutta le deve la sua esistenza... Cuore di madre impareggiabile... grande e generoso...* Queste affermazioni provengono dai cuori semplici delle prime suore che l'ebbero madre e maestra nella Casa Madre di Messina, e lungi dalla retorica e dalla inutile enfasi, rivelano la veridicità dei sentimenti e delle situazioni. Dall'indirizzo di saluto alla Madre Nazarena Majone in partenza per Taormina, pronunciato da una suora il 24 marzo 1928 e conservato nella Storia della Casa Madre di Messina - Riportato in PESCI, pagg. 105-107.

10 *Il pane amaro dell'uscita di scena*

La morte del Padre Annibale Maria Di Francia fu un grave colpo per l'intera opera Rogazionista. Nonostante si era cominciata ad affermare in campo sociale e caritativo ed in campo ecclesiale l'Opera Rogazionista reagì un po' a fatica a questo scossone. Gli uomini e le donne che erano vissuti accanto al Padre Annibale, non avevano certo né la sua tempra, né le capacità adatte a sostenere un onere davvero gravoso. Da una parte e dall'altra si cercò di parare il colpo organizzandosi per la continuità, nel nome della fedeltà al fondatore.

Gli eventi per l'una e l'altra Congregazione, precipitarono, certamente per volontà di Dio, forse anche per volontà degli uomini. L'unità mantenuta e voluta dal Padre si divise in due binari paralleli, con due storie a volte convergenti, a volte completamente divergenti per situazioni, fatti, persone, che solo la storia di oggi comincia ad interpretare e a giudicare serenamente.

La posizione giuridica delle due Congregazioni davanti alla competente autorità (il 6 agosto 1926 c'era stata l'approvazione canonica da parte dell'arcivescovo di Messina, Mons. Angelo Paino con forza retroattiva a partire dal 1887), imponeva il procedimento canonico di *indizione del Capitolo Generale* e della conseguente elezione dei superiori generali. La Santa Sede inviò i suoi rappresentanti per ratificare le elezioni ed imprimere all'opera il senso del cammino ecclesiale.

Il 30 settembre 1927 con lettera circolare alle case, la Madre Majone, Superiora Generale, comunicò la Visita Apostolica voluta dalla Santa Sede alla Congregazione, ed affidata al padre Leone Kirhels superiore generale dei PP. Passionisti. Il risultato di questa visita fu, come già si prospetta-

va, l'indizione del Primo Capitolo Generale della Congregazione, da tenersi a Messina il 4 agosto 1928, e poi anticipato a Roma per il 18-19 marzo, sotto la direzione di Mons. Palica, delegato del Cardinale Vicario di Roma.

Per un solo voto di scarto in confronto alla Madre Nazarena, fu eletta Superiora Generale la Madre Cristina Figura. Nella sua elezione ci fu *sicuramente una più o meno consapevole manovra per mettere in disparte Madre Majone...*

Per prima fu la stessa Majone a muoversi ed inginocchiarsi a prestare obbedienza alla nuova eletta che lei, tanti anni prima, aveva accolto giovane postulante nella Casa Madre. Il Visitatore P. Leone, visibilmente amareggiato, disse alle suore: *Potevate almeno farla consigliera, ma non darle nessuna carica!*³⁷.

Usciva così dalla scena dirigenziale, silenziosamente, la donna forte che per più di 40 anni aveva tirato l'opera con sacrifici innumerevoli, godendo la stima, l'illimitata fiducia del Padre e l'affetto filiale delle suore da lei amate e servite.

Estromessa dal Consiglio Generalizio, ed in pratica dalla gestione ordinaria della Congregazione, affidata ormai ad altre mani, la Madre Majone, fu relegata a Taormina, e le fu accordato un gesto di riguardo, nominandola Superiora di quella casa.

L'ultimo periodo della sua vita fu contrassegnato da mortificazioni fisiche e morali che affinarono la personalità spirituale e le conferirono una stoffa fuori del comune ed un alone di santità costruito nella ordinarietà del silenzio, della sofferenza e del nascondimento.

³⁷ Cf PESCI, *La luce*, pagg. 102-103.

11  *Il pane sudato
dell'eroica carità*

Il suo impegno di servizio nelle comunità delle Figlie del Divino Zelo sin dalle origini fu improntato alla più grande carità verso tutti, *Dio e il Prossimo*, proprio sulla scia del suo grande maestro e padre, Annibale Maria. Oltre i voti di fiducia e di abbandono nelle mani del Signore, altri aspetti essenziali e particolari possono essere enucleati in un grande ardore apostolico a pro dei carcerati (nella residenza a Taormina), una eccessiva bontà e carità, a volte giudicata senza criterio, l'essere credulona e l'averle le mani bucate, tutte caratteristiche che erano state tipiche del Padre Annibale, di cui lei è Figlia e Compagna fedelissima. Si tratta di una carità tutta evangelica nei termini del servizio alla congregazione, alle orfane, ai poveri, alla gente comune. Il tutto, prima nell'ordinarietà della vita, poi nell'eroicità della virtù.

12  *Il pane amaro della forzata,
inspiegabile solitudine*

A seguito della deposizione da parte della Santa Sede nella persona del Visitatore Mons. Ermenegildo Pasetto, della Superiora Generale, Madre Cristina Figura, la Majone il 1932 dallo stesso Visitatore viene eletta *Vicaria Generale*, titolo che manterrà sino alla sua morte. Nonostante la nuova carica di responsabilità, fu prima destinata alla Casa Madre di Messina e poi dal 1934 a Roma. Qui, all'età di 65 anni è inspiegabilmente relegata nella solitudine, tenuta fuori da ogni responsabilità, e da ogni attività, quasi segregata in una cameretta e controllata. Il suo orario è stringato: si alza alle 4 e scende in chiesa per la preghiera. Alle 9 è in camera sua per l'abituale lavoro: confeziona fiori artificiali in tela e li riproduce dal vero nella forma e nel colore. Alle 11 è di nuovo in chiesa. Prende cibo da sola. Dopo pranzo di nuovo in camera a lavorare. A sera in cappella. Cena da sola. È così, inspiegabilmente, vittima di dolori morali causati dalla malcelata freddezza con la quale era trattata dalla Madre Generale e dalle sorelle.

13 *Il pane della sofferenza e della mortificazione*

A suo calvario fisico a causa del diabete che marciava silenziosamente e rovinosamente, e morale, causato dalle terribili sofferenze per questi strani comportamenti, si acutizzò negli ultimi 4 mesi della sua vita. Il male aveva ricoperto di piaghe il suo corpo. La sua giornata continua ad essere ritmata dalla preghiera, dal lavoro e soprattutto dalla sofferenza morale e fisica, sia naturale, che provocata dagli strumenti di penitenza dei quali faceva continuamente uso, alla scuola del suo maestro Padre Annibale. Testimonianze del tempo parlano di mortificazioni raccapriccianti alle quali di nascosto si sottoponeva per penitenza, come lo spillo a chiusura che le trapassava il petto. A questo si aggiungeva il peso della malattia che la faceva cadere in una spossatezza generale, fino a renderla incapace di stare in piedi e finanche di deglutire.

Il 25 gennaio 1939, alle ore 11 a 70 anni di età, e 47 di professione religiosa, dopo aver ricevuto la visita di Mons. Pasetto che usciva dalla sua stanza piangendo, moriva serenamente, circondata dalle orfanelle per le quali da sempre era stata «madre» provandone un affetto grande, ereditato direttamente dal Fondatore, e dalle consorelle, piangenti al suo capezzale.

Il 26 gennaio ci furono le solenni esequie celebrate da P. Angelo Farnese, Provinciale dei Cappuccini e suo Padre Spirituale, senza alcun elogio. Fu quindi portata nella parrocchia di Ognissanti ed infine al Campo Verano per una tumulazione senza fasti ed onori, come una Suora qualsiasi.

A Messina i solenni funerali furono celebrati il lunedì 30 gennaio nel Tempio dello Spirito Santo, dal P. Teodoro Tusino, mentre P. Bonaventura Vi-

tale, Vicario Generale dei Rogazionisti, tessé l'elogio funebre che *fu una perfetta fotografia delle singolari virtù dell'estinta che egli poté da vicino ammirare*. Al contrario di Roma, risultarono imponentissimi e degni dell'estinta³⁸.

³⁸ Cf *La Scintilla*, 10 febbraio 1939.

Anche se all'inizio dell'opera rogazionista ciò che balzava più evidente nella manifestazione del carisma era la dimensione attiva dell'accoglienza, dell'assistenza dei piccoli e dei poveri, la formazione delle orfane e delle suore, degna figlia del Padre la Madre Nazarena aveva incarnato nella sua vita come identità sua particolare, il Rogate al quale si era consacrata totalmente. Non ci sono suoi scritti al riguardo, né espressioni particolari, perché la trasmissione del carisma era opera esclusiva del Padre. La Majone aveva però recepito a perfezione gli insegnamenti del Di Francia ed era diventata con la sua persona e con la sua vita trasmissione diretta nelle comunità a lei affidate. La sua vita fu una sorta di *icona vivente del Cristo del Rogate*³⁹ e sulla scia del fondatore, tutta informata della preghiera e dell'azione per le vocazioni, ed in particolare per i sacerdoti: *il Rogate che aveva attinto direttamente dal cuore del P. Fondatore, costituiva il respiro della sua anima e la sua preghiera unita all'azione era incessante*⁴⁰.

³⁹ Cf NM, *Positio, Information super virtutibus*, vol. I, pagg. 158-159.

⁴⁰ Cf *Relazione di Sr.Sistina* riportata in NM, *Positio*, vol. I, pag. 165.

15 *Frammenti di pane*
 *del giudizio della storia*

La sorte della Madre Majone è quella che in genere tocca a tanti *grandi*. La personalità dei *veri maestri di vita* si rivela sempre nel nascondimento, nella ordinarietà e nelle sofferenza, elementi nei quali si costruisce ordinariamente in forma concreta la santità di un individuo. *Si era data a Gesù, aveva messo mano all'aratro... aveva lasciato gli agi e le comodità della sua famiglia, e si era innamorata della povertà di Gesù Cristo e del sacrificio per suo amore e per le anime*⁴¹. Così si era espresso il Di Francia il 1926 quando essa era ancora in vita, in un passaggio obbligato nell'elogio funebre tessuto per Suor Carmela D'Amore, sua compagna, a Trani.

*Sollezata dalla onnipotente mano di Dio al di sopra della vostra umile condizione, siate stata posta ad essere come una delle pietre fondamentali della mistica fabbrica e sollevata alla direzione di una Comunità Religiosa di Suore, che sono generate dallo zelo ardentissimo del Divino Cuore di Gesù*⁴². Anche questa annotazione è del Padre Annibale e consente una valutazione appropriata e sicura della valenza spirituale ed operativa della suora di Graniti.

Conosciutissima e assai apprezzata nella nostra città, perché vi dimorò per circa mezzo

⁴¹ A. M. DI FRANCIA, *Elogio funebre per suor M. Carmela D'Amore, delle Figlie del Divino Zelo* in *Discorsi*, pag. 178.

⁴² DI FRANCIA, *Lettera alla madre Nazarena Majone*, Messina 6 agosto 1902, in *Lettere del Padre*, vol. I, pag. 236.

*secolo, vivendo accanto a quell'anima santa del Can.co A. M. Di Francia, il quale trovò in essa più che una figlia, informata al suo spirito, una compagna fedele nella grande missione di educare e salvare le orfanelle derelitte... Si capiva in Messina che essa era una vera figlia del Padre Di Francia... Venne amata da tutti. La sua indole docile, mansueta, materna, le cattivava tutti i cuori. Così scriveva il letterato sacerdote Vincenzo Caudo, nativo anch'egli di Graniti, suo contemporaneo, fondatore e direttore del giornale cattolico *La Scintilla*⁴³ che aveva avuto modo di conoscerla ed apprezzarla.*

Madre Cristina Figura che le succedé nel governo della Congregazione e seguì le alterne sue vicende, divenendo anch'essa vittima di macchinazioni e calunnie⁴⁴ la definisce *anima di orazione e di umiltà... la sua grande umiltà faceva sì che di tutte avesse fiducia...*

L'epigrafe funeraria scritta a Messina in occasione dei solenni funerali del 30 gennaio 1939⁴⁵ così recitava: *Candida come colomba per innocenza e semplicità fu la donna forte contro gli assalti del male e visse d'amore per le sue suore e per le sue orfanelle per i poveri e per gli afflitti cui fu asilo - emula del fondatore - il suo gran cuore di madre trasse gli ultimi anni nascosta nel silenzio della preghiera e del dolore se stessa offrendo all'Altissimo Iddio odoroso olocausto al maggior bene dell'amata congregazione.*

⁴³ V. CAUDO, su *La Scintilla*, del 10.2.1939, riportato in PESCI, pag. 210.

⁴⁴ MADRE CRISTINA FIGURA, *Testimonianza* - riportato in PESCI, 146.

⁴⁵ Epigrafe funeraria - riportato in *Cenni biografici delle Figlie del Divino Zelo defunte*, Roma, pag. 76.

E Padre Santoro che la conosceva adeguatamente, in un passaggio dell'elogio funebre la presenta come *vera figlia del Divino Zelo – l'umile, fedele, intelligente esecutrice dei suoi santi ideali... perla preziosa, messa a base del grandioso e magnifico edificio*⁴⁶.

⁴⁶ S. SANTORO, *In morte di Suor Nazarena Majone, fondatrice e 1^a Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo e degli Orfanotrofi Antoniani Femminili*, in Bollettino della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, anno XVIII (XVII) n.1 (gennaio-febbraio 1939), pagg. 95-109.

16 *Voglia di pane*

La vita e l'opera della Majone è un pane che si è lasciato spezzare e mangiare: nel suo darsi a Dio, nel suo darsi ai fratelli. Dal *servizio al pane*, quello sfornato dal panificio di Messina, è passata all'*uso del pane della vita* nei termini della Parola di Dio e dell'Eucaristia di cui si è nutrita, per realizzarsi infine nel *pane della carità* che ha distribuito a piene mani ai piccoli, ai poveri, a consorelle e confratelli anche nei momenti più tragici della sua vita. È un pane lievitato all'ombra del Di Francia e lasciato a fermentare nella madia avignonese dove, ai primi tempi, si richiedeva abnegazione, servizio, nascondimento e sacrifici. È il pane confezionato dalla provvidenza per le sue figlie spirituali che da sempre hanno guardato a lei come la fedele interprete dei voleri del Padre Annibale, la sua più valida collaboratrice, la rogazionista doc al femminile. È il pane di grano duro, come la sofferenza e l'umiliazione, che si mantiene nel suo interno umido per le lacrime e giallo per la mortificazione, e conserva una fragranza ed un sapore tutto particolare.

Nasce così in chiunque oggi l'incontra una *voglia di pane*, che non è altro che *voglia di carità*: quel pane che, come afferma S. Antonio di Padova, *si pone in tavola come ogni altro cibo*. Il cuore della Majone, la sua vita, producono quel pane che si unisce alla schiera di opere buone e sfama le bocche dei bimbi e degli innocenti. Ed allora diventa *voglia d'amore del povero afflitto, segreto mirabile a fiumi fluisce, risponde puntuale a chi chiede con fede, largisce abbondanza e sazia il cuore*⁴⁷.

⁴⁷ Cf A. SARDONE, *Voglia di pane*, lirica e musica. Edizione privata, Bari 1996.

Le sue figlie ed i suoi devoti continuano a sfamarsi oggi, più di ieri di questo pane fragrante, prodotto da chicchi di grano maturati al sole della sofferenza e dell'umiliazione, ed a proporlo alla Chiesa intera, nell'affermazione di una santità allo stesso tempo naturale e tutta originale della Madre Nazarena, come donna e consacrata le cui mani ormai sono solo piene di benedizioni.

Note biografiche della Madre Nazarena Majone

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti (ME) Maria Majone, ultima di sei figli, da Bruno e da Marta Falcone.
- 22 giugno 1869** • Riceve il Battesimo nella Chiesa parrocchiale di Graniti.
- 21 marzo 1880** • A 73 anni muore Bruno Majone.
- 1880** • Entra a far parte dell'Associazione Parrocchiale «Figlie di Maria».
- Ottobre 1889** • Suor Rosalia Arezzo e Suor Maria Giuffrida dell'Istituto del Can. Annibale M. Di Francia giungono a Graniti per la questua. Provvidenziale incontro con Maria Majone
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Di Francia nel quartiere Avignon di Messina.
- 18 marzo 1890** • Veste l'abito delle «Poverelle del Cuore di Gesù», le future Figlie del Divino Zelo. Presiede il rito P. Annibale M. Di Francia
- 18 marzo 1891** • Le novizie del «Piccolo Ritiro di S. Giuseppe» fanno la rinnovazione annuale delle promesse di castità, povertà, obbedienza e di zelare la preghiera per le vocazioni. Tra le firmatarie della formula, Maria Majone.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa: riceve il nome di «Nazarena». Padre Anni-

bale comincia a dare il nome di religione alle sue suore.

- 7 giugno 1895** • Si stabilisce con 12 orfanelle nell'ex monastero dello Spirito Santo (attuale Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo).
- 5 agosto 1896** • Viene eletta Direttrice dell'Orfanotrofio.
- 14 settembre 1897** • Va a Reggio Calabria con M. Carmela D'Amore per prelevare Melania Calvat, la veggente di La Salette, che assume la direzione dell'Istituto.
- 2 ottobre 1898** • Melania Calvat lascia l'Istituto. La Madre Nazarena rimane come Superiora e lo farà ininterrottamente fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina, Mons. Letterio D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due Congregazioni religiose: le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù e i Rogazionisti del Cuore di Gesù.
- 12 gennaio 1902** • Apre la prima casa filiale: Taormina.
- 13 dicembre 1905** • Va ad Altamura per partecipare alle celebrazioni per l'anniversario della morte di Melania Calvat.
- 19 marzo 1907** • Professione Perpetua di Madre Nazarena.
- 28 dicembre 1908** • Il terremoto di Messina miete 13 vittime tra le Figlie del Divino Zelo.
- 29 Gennaio 1909** • Partono le orfane e gli orfani per le Puglie.

- 23 marzo 1909** • Viene ricevuta in udienza privata da Pio X insieme al Fondatore, a P. Palma e a Madre D'Amore.
- 4 aprile 1909** • La comunità delle Suore e le Orfane si trasferiscono dall'Ospedale Martino di Oria al Monastero S. Benedetto.
- 10 febbraio 1917** • Circolare del P. Fondatore per le nozze d'Argento di M. Nazarena e M. D'Amore.
- 19 marzo 1917** • 25° di Professione Religiosa di Madre Nazarena.
- 1921** • Apre la residenza estiva di Fiumara Guardia.
- 25 febbraio 1921** • Invia una circolare alle comunità delle FDZ e le esorta a pregare per la guarigione del Padre Fondatore.
- 4 maggio 1921** • Con P. Annibale e due Sacerdoti viene ricevuta in udienza dal Papa Benedetto XV.
- 6 settembre 1924** • Congresso Eucaristico di Palermo. Vi partecipano il Padre Fondatore e la Madre Nazarena.
- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma. È presente Madre Nazarena, partita da Messina il 24-10-1924.
- 6 agosto 1926** • Approvazione delle Costituzioni da parte di Mons. Paino, dietro nulla osta di Roma e in seguito alla visita di Mons. Parrillo.
- 9 maggio 1927** • La Madre va con il Padre Fondatore alla Guardia perché la salute cagionevole del P. Annibale ri-

chiede cambiamento d'aria.

- 1° giugno 1927** • Muore P. Annibale. M. Nazarena sente moltissimo il vuoto di questa dipartita.
- 6 marzo 1928** • Informa con lettera che il Capitolo Generale è stato fissato per il 18-19 marzo 1928.
- 18 marzo 1928** • Celebrazione del Capitolo Generale. Viene eletta Superiora Generale Madre Cristina Figura. Madre Nazarena non riceve nessun incarico e viene trasferita a Taormina come Superiora. Vi si reca il 24 marzo 1928.
- 21 marzo 1928** • M. Nazarena torna a Messina ove rimarrà fino all'8 aprile.
- 11 aprile 1928** • Scrive alle Suore della comunità di Messina, spronandole ad aver spirito di fede nella nuova Madre Generale.
- 28 aprile 1928** • M. Cristina in una circolare tiene l'elogio di M. Nazarena, «nostra prima Madre e Confondatrice».
- 7 ottobre 1932** • Nel nuovo Consiglio M. Nazarena viene nominata «Vicaria Generale» e Superiora della Casa di Messina.
- 24 gennaio 1934** • Parte per Roma definitivamente.
- 13 giugno 1934** • Posa della prima pietra per la Nuova Chiesa e Orfanotrofio. È presente Mons. Pasetto.
- 14 maggio 1938** • Inaugurazione della Chiesa e della Casa Generalizia.
- 25 gennaio 1939** • Muore M. Nazarena dopo 4 mesi di atroci sofferenze.

- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di Canonizzazione della M. Nazarena.
- 4 maggio 1992** • Le spoglie mortali di M. Nazarena lasciano la cappella delle FDZ al Verano.
- 11 maggio 1992** • Traslazione delle sacre spoglie da Roma a Messina, ove vengono tumulate nella Chiesa S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si chiude il Processo informativo presso il Vicariato di Roma.
- 1° ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la *Positio super virtutibus*.

INDICE

Presentazione	3
1. Premessa	7
2. Il pane <i>Padre Francia</i>	11
3. Il molino eucaristico	13
4. Alla scuola del Di Francia	14
5. Il pane di una autentica santità	15
6. Il pane della vocazione religiosa	17
7. Il pane della formazione umana e spirituale	22
8. Il pane del panificio Spirito Santo	23
9. Il pane della condivisione	25
10. Il pane amaro dell'uscita di scena	29
11. Il pane sudato dell'eroica carità	31
12. Il pane amaro della forzata, inspiegabile solitudine	32
13. Il pane della sofferenza e della mortificazione	33
14. Il pane del Rogate	35
15. Frammenti di pane del giudizio della storia	36
16. Voglia di pane	39
Note biografiche della Madre Nazarena Majone	41

